

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola

e AGENZIA DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA SCUOLA - FIS

Lavoro

Anno XXXV - Nuova Serie - nn. 6 - 7 Giugno - Luglio 2011

Il Sindacato e la trattativa fatta. Una proposta provocatoria.

Lo spunto per scrivere queste poche righe ci viene dato dall'intesa (accordo) raggiunta il 28 giugno tra la Confindustria e i sindacati CGIL, CISL e UIL, che ha riscritto dopo ben 18 anni (1993) le clausole riguardanti la stipula dei contratti nazionali e la loro ricaduta sui successivi contratti aziendali. In questo quadro di nuove regole si sono pure precisati i criteri di rappresentatività dei sindacati e il loro potere anche egemone, che arriva a prevedere in alcuni casi persino l'esclusione della consultazione tra i lavoratori.

Non ci sembra, questa, una bella pagina di storia sindacale, se si esclude un ritrovato accordo (almeno

di facciata) tra le tre Confederazioni. Vi è anche da osservare che la CGIL al suo interno si troverà a gestire il dissenso della FIOM (il sindacato dei metalmeccanici), che non è cosa di poco conto.

Il quotidiano " Il Fatto " dedica all'avvenimento un'intera pagina e Luca Telese in un'analisi di merito definisce l'accordo "un bel porcellum confederale" . La stessa attenzione dedica all'intesa "Repubblica " che con un articolo in prima di Tito Boeri e un'interessante intervista a tutta pagina al ministro (del Lavoro non del Welfare!) Maurizio Sacconi, che evidenzia bene il limite del patto sottoscritto. L'errore a ns. avviso sta proprio in questo accordo quadro

LA SCUOLA E' UN'ISTITUZIONE E NON UN SERVIZIO

che ha lasciato fuori il nodo FIAT per il quale il ministro Sacconi non esclude un legge ad hoc.

Siamo quindi in presenza di una Confindustria che, per evitare l'uscita della Fiat dall'Associazione, chiede al sindacato di riscrivere (forse: sottoscrivere) alcune regole, questo - non da oggi in difficoltà - pur di strappare una nuova e maggiore legittimazione di se stesso in un quadro di apparente ritrovata unità, rinuncia al principio di favorire la massima partecipazione del lavoratore alle problematiche del nuovo modo di produrre, arrivando a cancellare -come dicevamo- il referendum consultivo fra i lavoratori.

Ed allora, il Sindacato cosa avrebbe dovuto fare ? Una trattativa di semplice buon senso, ma non impossibile.

- Il sindacato non avrebbe mai dovuto partecipare ad un tavolo di trattativa con la controparte (Confindustria) in assenza del Governo, che è -bene ricordarlo- è il titolare della responsabilità della politica economica;

- la trattativa avrebbe dovuto riguardare tutta la tematica dei conflitti sul lavoro(FIAT compresa) e quella degli investimenti (pubblici e privati);

- un'occasione -dopo 18 anni- di fronte alle nuove sfide della produzione e del mercato globalizzati per porre al centro del processo produttivo l'uomo e

il lavoro, magari attuando finalmente gli artt.39, 40, 46 e 47 della nostra Carta Costituzionale;

- chiedere una legge, come ipotizzato dal ministro Sacconi, che recepisce quindi con altra dignità giuridica, l'intera problematica sottoscritta.

Una provocazione ci viene suggerita da un articolo a tutta pagina apparso sul " Secolo d'Italia " a firma di Giovanni Centrella, segretario generale dell'UGL (ex Cisl) che titola " I sindacati la smettano di sostituirsi ai Partiti". Forse in un momento in cui non ci sono più i partiti intesi come organizzazioni che selezionavano gli uomini al loro interno, ma comitati di amici e/o di affari, il sindacato che invece ha conservato al proprio interno una struttura piramidale basata sul merito, potrebbe essere uno dei nuovi soggetti legittimati a proporre all'elettorato uomini da eleggere sulla base delle competenze e del merito così da poter dare un fattivo contributo al rinnovamento autentico della classe politica, del quale si ravvisa tanta necessità ed urgenza sia a destra che a sinistra.

Agostino Scaramuzzino
Segretario Generale FIS
(FEDERAZIONE ITALIANA
SCUOLA)

Paola Mastrocola, professoressa di Lettere in un liceo scientifico di Torino, nonché scrittrice di poesie, romanzi e saggi sulla letteratura del Trecento e Cinquecento, ha pubblicato nel mese di febbraio di quest'anno il saggio *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*. Titolo significativo per un libro sulla scuola italiana: un'analisi lucida, incisiva e un poco rabbiosa (una rabbia sana) della grave situazione in cui versano il sistema scolastico, la società e le nuove generazioni in Italia.

Il libro è diviso in tre parti. La prima parte descrive la realtà dei giovani così come è

Contro l'omologazione, in basso, della scuola

Paola Mastrocola *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, pp. 271, € 17,00 - Edizioni Guanda 2011.

constatazione di fatto: non sappiamo più leggere, né scrivere, né conoscere le lingue straniere; studiare letteratura e latino è inutile in una scuola pensata e costruita come un'impresa, organizzata e burocratizzata sul modello militare (le competenze) e tendenzialmente aperta al mondo del lavoro (quale?). La società è sempre più liquida e i ragazzi sempre più ignoranti perché la "società del piacere" impone un modello culturale dove preparazione è sinonimo di nozionismo e ogni sforzo intellettuale assume valenza negativa. Se la vita è intesa come divertimento-intrattenimento, la scuola non può rimanere una faccenda seria ed esigente, per cui è importante studiare molto per poter strutturare la propria mente,

aprirsi al pensiero libero e critico sapendo (davvero!) alla fine della scuola dell'obbligo: leggere, scrivere, far di conto. Una società del piacere non ha bisogno di una scuola della fatica e dell'impegno, ma di una scuola del piacere: "Importa l'extra, il di più, il «creativo», il divertente. A nessuno importa se al figlio viene insegnata o no, e come e quanto, la lingua italiana; importa che si faccia teatro in classe, e si vada alle mostre, e siano assicurati i viaggi d'istruzione ... quella è una scuola creativa, nuova, che apre le menti; l'altra è la scuola vecchia, inutile, noiosa."

Negli ultimi cinquant'anni la trasformazione del lessico in uso nel sistema scolastico italiano ne ha impoverito il compito di "educare istruendo". È una trasformazione formale che porta con sé quella concettuale: il verbo 'rimandare' si trasforma in 'recuperare' e perde ogni pericolosità; dall' 'iniziare' le lezioni il primo giorno di scuola all' 'accogliere' i ragazzi per una settimana senza fare nulla; dai 'programmi' ai 'progetti' in una scuola incentrata sul marketing... e così via. Nel nuovo scenario tecnologico non sembra più avere un senso l'ortografia, la grammatica, la storia, le poesie da studiare a memoria. Non ha senso imparare a scrivere, ovvero a strutturare il pensiero e a esprimerlo logicamente in sequenze dotate di senso compiuto. Non è più necessario avere una memoria, tutto si trova in Internet e si fa il copia-incolla per costruire testi sempre nuovi e sempre diversi. La realtà non induce a nutrire, - almeno nell'immediato-, speranze di riscatto. Scrive Paola Mastrocola: "Ditemi se le devo ancora insegnare queste cose o no. Forse, se i ragazzi non sanno più l'italiano, vuol dire che la scuola non ha più ritenuto che fosse il caso di insegnare l'italiano. Forse tutti in Italia (o meglio, in Europa) hanno deciso questo: che non è più utile insegnare la propria lingua, e si sono dimenticati di dirlo anche a me, e allora io sono l'ultima a fare una cosa che non interessa più nessuno, e quindi è bene che smetta." Una scuola più moderna, secondo la proposta di Paola Mastrocola, si fonda su quattro parole importanti: libertà, scelta, individuo e responsabilità e "che ha a che fare con la

felicità dei giovani, la loro libertà di scelta ... perché, in un mondo che li vezzeggia, li compatisce, e ne alimenta ogni giorno il vittimismo, essi con un gesto coraggioso e rivoluzionario si riprendano la libertà di scegliere se studiare o no". È importante evitare "il pericolo strisciante dell'omologazione". La scuola deve offrire la possibilità di scegliere, anche controcorrente. "Ci deve fornire le basi, nei primi anni dell'obbligo, per capire se siamo nati per studiare o per fare un lavoro manuale, per coltivare la terra o per fare il tecnico di computer, per leggere Torquato Tasso o per cucinare.

Indipendentemente dalla famiglia di origine e dalle velleità dei genitori." È, quindi, necessaria un'innovazione legata al nostro vivere quotidiano multitasking basata però su una preparazione di base eccellente dagli 8 ai 14 anni, e poi la possibilità di scegliere tre diverse opzioni: una scuola per il lavoro (per chi decide di imparare un mestiere subito), una per la comunicazione (linguaggi multimediali e saperi pratici in uno stile visivo-esperienziale, prevalenza dei metodi sui contenuti) e, infine, una scuola per lo studio "astratto" ovvero il liceo, in cui le conoscenze/nozioni (storia, filosofia, ecc.) sono rivalutate e le tecnologie moderne sono usate con la consapevolezza che "solo di strumenti si tratta".

Il libro di Paola Mastrocola invita a riflettere su quale mondo vogliamo lasciare ai giovani. Felici perché liberi di scegliere il proprio futuro o confusi, ignoranti e incoscienti?

La scuola deve ripensare profondamente il proprio compito di alfabetizzare e i genitori dovrebbero condividere con la scuola un modello educativo dove la fatica è lo strumento per crescere e non qualcosa che spaventa e, quindi, da evitare! Un libro per quanti credono ancora nel valore della parola, del pensiero, dello studio.

Anna Maria Riolfatti



sotto gli occhi di tutti a scuola, per strada, al bar: "non studenti", assenti, chattanti, ... La seconda parte è la ricostruzione storica della vita scolastica, a partire dagli anni Sessanta fino ad oggi: da don Milani alla Gelmini. La terza parte illustra la "modesta proposta" dell'Autrice per rinnovare il sistema scolastico in sintonia con i tempi moderni e proiettato nel futuro.

Paola Mastrocola muove da una provocazione: "Siamo sicuri che serva ancora andare a scuola?". Parole che suonano come un segnale di resa, un'abdicazione al ruolo di insegnante che si basa su una

CONFERENZA AVIS - MIUR SU PREVENZIONE E SOLIDARIETA': Incontro a Roma presso il Miur in data 14 Luglio 2011

Il giorno 14 luglio presso il MIUR si è svolta una Conferenza sul tema "Prevenzione e solidarietà: l'impegno congiunto AVIS - MIUR". L'iniziativa, realizzata nel quadro del protocollo d'intesa AVIS - MIUR sottoscritto il 18 novembre 2010, aveva il compito di promuovere un primo momento di sensibilizzazione in tema di cultura della donazione del sangue tra il personale del MIUR. All'apertura dei lavori è intervenuto il Direttore Generale per le risorse umane dott. Antonio Coccimiglio, che ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa ed ha assicurato la propria attenzione e disponibilità in ordine a tutte le altre attività propedeutiche e connesse.

Il Presidente Nazionale dell'AVIS Prof. Vincenzo Saturni e la Prof.ssa Rina Latu, Vice Presidente vicario dell'Associazione, hanno illustrato la rilevanza sanitaria ed etico sociale della donazione del sangue nonché il ruolo fondamentale dell'AVIS nella società italiana e nel mondo del volontariato.

In rappresentanza della LILT, Lega italiana lotta ai tumori, è intervenuta la Dott.ssa Alessandra Moscaroli che si è soffermata sull'esigenza socio culturale della prevenzione oncologica e del ruolo della LILT in tutte le dinamiche della prevenzione e della solidarietà.

Il Dott. Giacomo Fidei, Presidente della Commissione paritetica AVIS - MIUR ha fatto il punto sull'attuazione del protocollo d'intesa AVIS - MIUR, in vista dell'avvio della raccolta ematica presso il Ministero e della costituzione di un centro della medicina preventiva presso la struttura stessa.

Contestualmente ai lavori della Commissione Paritetica Nazionale Avis-Miur, proseguono nell'Amministrazione i lavori per la costituzione di un Centro di Medicina Preventiva, per altro sollecitato dalla Commissione stessa nelle sue prime riunioni.

La costituzione di un Centro di Medicina Preventiva rientra, come è noto, in un progetto di responsabile attenzione nei confronti dei componenti della comunità di lavoro nel quadro di una strategia di benessere organizzativo per i lavoratori.

Benessere che, come è noto è stato oggetto della recente direttiva del Dipartimento della Funzione Pubblica e del Ministero delle Pari opportunità diretta anche a sollecitare la costituzione dei CUG (Comitati Unici di Garanzia) abilitati, a pronunciarsi in materia di Benessere, Mobbing e Pari Opportunità.



L'Automoteca dell'AVIS per la prima volta nel cortile del MIUR.
Un'evento storico di auspicio per un futuro a misura d'uomo.

Ha, infine, ricordato come prevenzione e solidarietà si armonizzino nelle dinamiche del benessere organizzativo la cui rilevanza è stata sottolineata dalla recente direttiva del Dipartimento del Ministero della Funzione Pubblica e di quello delle Pari Opportunità. E' intervenuto il Capo Dipartimento per la Programmazione Dott. Giovanni Biondi, che ha dato atto all'AVIS del suo ruolo etico sociale, sottolineando, con l'occasione, l'importanza dell'impegno solidaristico nella società contemporanea.

Per le Organizzazioni Sindacali, Armando Sparano in rappresentanza dell'UGL ha ringraziato l'Amministrazione per la benemerita iniziativa assicurando la collaborazione del sindacato in merito a tutte le iniziative che dovessero risultare necessarie. I lavori della Conferenza sono stati aperti dalla proiezione di 2 filmati. Uno realizzato a cura dell'Area benessere organizzativo del MIUR ("Benessere e prevenzione nella comunità di lavoro") e uno a cura dell'AVIS Nazionale sul ruolo sanitario ed etico sociale dell'Associazione.

Il Centro di Medicina preventiva nel MIUR. Proseguono le attività preparatorie.

La Commissione paritetica ha provveduto ad informare il Ministro Gelmini sullo stato di avanzamento dei lavori (individuazione e sistemazione locali, attrezzature tecniche, ecc.) e sull'opportunità di un autorevole intervento istituzionale di supporto. Tale Centro è già operativo in altre Amministrazioni Pubbliche statali e costituisce una struttura di attenzione verso i lavoratori costretti ad affrontare momenti di particolare e grave difficoltà nella loro vita quotidiana.

La Commissione stessa, prevista dal Protocollo d'intesa Avis-Miur del novembre 2010, sta quindi operando non solo sul versante della promozione della cultura, della solidarietà attraverso la donazione del sangue, ma anche su quello del miglioramento delle condizioni di lavoro nella struttura attraverso l'istituzione di servizi sanitari di base a disposizione dei dipendenti.

Della questione sono stati recentemente informati per ogni utile sinergia gestionale, il Gabinetto del Ministro ed il Capo Dipartimento per la Programmazione Prof. Giovanni Biondi.

Sinergia quanto mai necessaria per aprire nell'Amministrazione una nuova stagione di management innovativo e responsabile della gestione delle Risorse Umane.

Silvia Cetorelli

Eventi Culturali al MIUR

Conferenza su "Ferdinando Martini: il Ministro scrittore

Il giorno 24 maggio (anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia) si è svolta presso la biblioteca storica del MIUR una iniziativa culturale inserita nel quadro delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Si è tenuta, in particolare, una conferenza sulla figura e le opere di Ferdinando Martini, esponente di spicco della cultura e della politica italiana nella stagione post-unitaria.

La conferenza, tenuta dal Dott. Giacomo Fidei ed introdotta dagli interventi dell'Ispettore Antonio Ciocca e della ricercatrice Dott.ssa Anna Ricci, ha illustrato il ruolo di Ferdinando Martini quale grande promotore culturale nell'epoca a cavallo fra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Di Martini sono state evidenziate le molteplici attività all'interno del generoso impegno al servizio delle istituzioni rappresentative: giornalismo, saggistica, critica, teatro, narrativa e memorialistica.

È stato ricordato il suo ruolo primario nella fondazione delle principali riviste letterarie post-unitarie: "Il Fanfulla della domenica" (1879), "La Domenica letteraria" (1881) e "Il Giornale dei bambini" (1882) sulle cui pagine, a puntate, nacque la storia di Pinocchio creata da Carlo Collodi.

L'opera di Martini fu di grande impulso alla cultura dell'epoca e contribuì non poco all'affermazione ed alla diffusione del Verismo, del cui principale esponente, Giovanni Verga, Martini divenne amico e grande estimatore.

Il relatore ha ricordato anche le esperienze teatrali (nella forma dei proverbi "drammatici") e le opere narrative nel solco della novellistica toscana tradizionale, mondo culturale ed umano



a cui Martini rimase sempre intensamente legato. Un cenno particolare è stato, infine, fatto alla memorialistica, nella quale il nostro Autore espresse il meglio della sua capacità di osservazione, analisi e garbo espressivo.

"Confessioni e Ricordi" (1922) è un testo tutto da scoprire o rileggere per conoscere, attraverso gli occhi di un testimone illustre,

alcune vicende esemplari di un'epoca, la stagione italiana post-unitaria che dovremmo, ogni tanto, recuperare alla nostra attenzione ed alla nostra memoria.

A conclusione del percorso storico letterario, Fidei ha ricordato, infine, l'apporto di Ferdinando Martini alla politica scolastica, nella travagliata stagione post-unitaria e nel difficile impatto della legge Casati sulla realtà economica e sociale del Regno appena unificato.

L'impegno di Martini fu quello di sforzarsi di individuare un modello di ordinamento scolastico coerente con le esigenze dei tempi ma non troppo orientato a sconvolgere l'assetto sociale esistente. Egli credeva infatti in una scuola di impostazione aristocratica che permettesse l'accesso agli studi universitari e, quindi, ai livelli professionali superiori solo ai migliori, rigidamente selezionati. Ebbe il merito di aver posto il problema della valorizzazione delle attitudini dei ragazzi nel quadro del sistema economico - sociale in evoluzione e di aver tentato di proporre un modello coerente con lo spirito dei tempi nuovi (nel 1923 sarebbe stata varata la "Riforma Gentile" che prevedeva una nuova organica configurazione alla scuola italiana). Si spense a Monsummano nell'antica casa di famiglia, ricca di libri e di ricordi, nel 1928.

Paola Bertini

Ferdinando Martini

Ministro P.I. 1892-1893

Tra politica e cultura nella stagione post-unitaria

Ferdinando Martini nacque a Firenze, quasi al crepuscolo della grande stagione granducale, nel luglio del 1841. E Firenze, la splendida città medicea, centro secolare di straordinari fermenti culturali ed artistici, rimase la sua patria dell'anima anche quando gli impegni della politica lo portarono lontano dall'amata Toscana. Prima a Roma, la nuova e definitiva capitale dell'Italia unita e, più tardi, in Eritrea, l'ultima sponda dell'avventura coloniale italiana oltre i confini della madre patria. Apparteneva ad una famiglia borghese di agiate condizioni economiche ed ottime relazioni sociali, che costituì la naturale base di partenza per il suo futuro cammino politico e non solo nell'ambito della più autentica tradizione liberale dell'ottocento.

Seguendo le orme del padre Vincenzo, alto esponente della burocrazia granducale con velleità culturali ed artistiche si accostò giovanissimo al teatro, istituzione principe per l'approccio alla dimensione creativa dagli esiti immediatamente riscuotibili. Il teatro fu per lui una passione sincera e costante, coltivata nel corso degli anni in mezzo agli altri impegni di natura politica, culturale e sociale. La prima opera "L'uomo propone e la donna dispone" è del 1862 ed inaugura la serie dei proverbi drammatici, genere allora molto in voga e a cui Martini conferì una particolare nota di scioltezza e briosità, tanto nell'intreccio a sostegno dell'assunto quanto nella resa dialogica e comunicativa. Fra le altre opere più riuscite va ricordato il "proverbio" "Chi sa il gioco non lo insegna" (1871) e "Il peggio passo è quello dell'uscio" (1873). Si cimentò anche nel dramma di sfondo borghese con la rappresentazione delle situazioni tipiche della coppia alle prese con l'avventura e il dramma del tradimento "La vipera" (1895). Nel 1876 dopo burrascose vicende determinate da brogli elettorali, per le quali era stata annullata la sua elezione nel collegio di Pescia, entrò finalmente alla Camera nel gruppo

dei liberali di sinistra, iniziando una carriera parlamentare che sarebbe durata oltre quarantatré anni consecutivi.

Nel corso di questa attività istituzionale ebbe a ricoprire numerosi e prestigiosi incarichi: Ministro della Pubblica Istruzione nel 1892, Governatore dell'Eritrea nel 1897, Ministro delle Colonie nel 1916. Quasi complementare all'attività politica fu quella - a lui particolarmente congeniale - di critico, giornalista e promotore culturale al più elevato livello. Nel 1879 fondò, infatti, "IL FANFULLA DELLA DOMENICA", prima rivista letteraria nazionale di spiriti ed intenti moderni, alla quale chiamò a collaborare i più prestigiosi nomi dell'epoca o quanti comunque si stavano affermando sulla scena letteraria nazionale: Carducci, Verga, Capuana, Deledda, D'Annunzio, ecc.. Seguì la "LA DOMENICA LETTERARIA" (1881) e, subito dopo, "IL GIORNALE DEI BAMBINI" (1882) sul quale apparvero a puntate le "avventure di un burattino" (Pinocchio) continuamente sollecitate da Martini in qualità di direttore del periodico nonché grande amico di Carlo Collodi. A proposito delle vicende editoriali del famoso burattino è da ricordare che Martini facendosi interprete delle proteste dei bambini che non si rassegnavano a veder scomparire il loro idolo (Collodi aveva fatto morire Pinocchio impiccato all'albero della quercia grande) usò tutta la sua autorevolezza per convincere Collodi a continuare la storia, restituendo Pinocchio al mondo dei suoi fans. Complementare alla sua attività di promotore culturale attraverso la fondazione e, a volte la direzione delle riviste fon-



date, fu quella di cultore della storia e della letteratura, dalle quali attinge abbondante materia per articoli, interventi ed elzeviri pubblicati sulle più diverse testate del tempo. Svolse questa attività con mano leggera, senza uno scavo profondo dei personaggi o delle vicende storico letterarie, mostrando una particolare predilezione per le curiosità, gli aneddoti, gli episodi inediti o divertenti. La ricca serie dei suoi scritti fu riunita nelle raccolte dal titolo, tutto sommato significativo ed appropriato di: "DI PALO IN FRASCA" E "TRA UN SIGARO E L'ALTRO". Si cimentò altresì nella narrativa, secondo la tradizione della novellistica toscana, con prove di discreta perizia tecnica, ma non di eccezionale valore letterario ed artistico, come nel lungo racconto "A PERIPOSA" da lui stesso definito "novella all'antica". Le sue prove migliori, quelle per le quali il suo nome spicca tra i protagonisti della seconda metà dell'ottocento e degli inizi del novecento, sono comunque da rintracciare nella ricca produzione di memorialista, con particolare riguardo ai ricordi legati alla terra africana nonché alla vita politica e istituzionale dell'ottocento italiano.

Egli si pose nel solco dei grandi memorialisti dell'ottocento, che vissero da protagonisti o testimoni d'eccezione un'epoca, densa di eventi o prodromi fondamentali per le sorti della nazione italiana e del suo destino unitario.

Idealmente insieme a Pellico, Nievo, D'Azeglio, Settembrini, De Sanctis, ecc. che vollero testimoniare la storia alla luce delle proprie esperienze e vicissitudini personali, Martini offrì un interessante spaccato storico sociale dell'epoca presentato ai lettori con rara limpidezza di rappresentazione e di scrittura. "NELL'AFRICA ITALIANA", "CONFESSIONI E RICORDI", "DIARIO ERITREO": sono tutte opere che immettono plasticamente nella temperie culturale e sociale del tempo, nell'Italia provinciale, arretrata e praticamente analfabeta che tentava di superare le piccole storie separate per affermarsi in un progetto di unificazione politica, culturale e civile. Questo progetto era il mito di una Nazione all'altezza delle altre potenze presenti sulla scena europea.

(segue a pag. 6)

Giacomo Fidei

(continua da pag. 5)

Una Nazione che sapesse conquistarsi, come gli altri Paesi, un posto al sole nel vicino continente africano, per poter disporre di possedimenti, nei quali avviare – in qualche modo – una politica di modernizzazione e civilizzazione all'ombra del tricolore.

Martini si rendeva conto, comunque, che la politica coloniale, al di là dell'aspetto eroico ed enfatico che ne contrassegnava l'identità nell'immaginario collettivo, nascondeva insidie e nequizie connesse allo sfruttamento o alla brutale sottomissione delle popolazioni indigene. Ma la carità di Patria o il senso dell'onore nazionale e la necessità, politica ed economica, di essere presenti oltre i confini geografici dell'Italia facevano passare in secondo piano le remore etiche e umanitarie, rimuovendo, quanto meno nel dichiarato, quelle che Martini chiamò "le disoneste necessità dell'avventura coloniale". Egli conobbe a fondo questa realtà, sia durante la lunga esperienza di governatore dell'Eritrea, sia come Ministro delle Colonie negli anni che praticamente coincisero con quelli del primo conflitto mondiale. Conflitto che egli ritenne doveroso ed inevitabile, tanto da essere, assieme al Presidente del Consiglio Salandra uno dei più autorevoli e convinti sostenitori dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'impero asburgico. L'intervento italiano non rappresentava per Martini un atto di megalomania politica, ma, semmai il frutto sofferto della convinzione di dover completare il disegno unitario del Risorgimento, con la ricongiunzione all'Italia di Trento e Trieste, simboli vivi di un'italianità siglata con il sangue. Anche di questo conflitto dalle immani tragiche dimensioni, Martini volle rendere testimonianza con un libro, oggi in verità completamente caduto nell'oblio, ma che sarebbe opportuno rileggere con particolare attenzione: "IL DIARIO STORICO" (1914-1918).

Opera quest'ultima di forse non elevato pregio letterario ma di profondo valore storico e documentale, tanto nell'analisi degli accadimenti politico-militari quanto nella descrittiva di specifiche vicende belliche o delle gravi responsabilità delle gerarchie militari.

G.F.

(Nel prossimo numero:
"Martini e la politica scolastica")

(riceviamo e pubblichiamo)

LATINA

Il Professor Domenico Cambareri docente al Liceo Scientifico G.B. Grassi soffre di una malattia rara M.c.s. (sensibilità chimica multipla). Il preside non lo agevola.

L'Istituto ancora una volta nell'occhio del ciclone, per l'operato del dirigente scolastico Gaspare Cecconi. Questa volta la denuncia arriva da un docente dello stesso istituto affetto da una malattia rara, la M.c.s. (sensibilità chimica multipla).

La malattia è stata accertata anche, su richiesta dello stesso dirigente, da una commissione medica di verifica del Mef. Agli atti dunque la certificazione non solo dei medici di cui si è avvalso il professore, ma anche quella ministeriale. Cosa che però, a quando pare, è servita a poco, anzi, il professore è stato obbligato a ricorrere al giudice del lavoro.

La commissione ha notificato al dirigente scolastico il verbale medico con cui indica che la dirigenza dell'istituto avrebbe dovuto effettuare l'"idonea collocazione lavorativa nel plesso scolastico tramite il medico competente".

"Dal momento del ricevimento della lettera fino ai primi di marzo – afferma il professore – il dirigente non ritenne di avere cura di comunicare come intendeva adempiere all'indicazione", e cioè mettere il medico nella condizione di incontrare il professore prima del suo rientro in servizio.

Ma c'è di più. Al docente sono state assegnate sin dall'inizio dell'anno scolastico aule in diversi piani e in diversi corridoi, obbligandolo "ad attraversare i corridoi di due piani oltre che il pian terreno all'ingresso e all'uscita e in altri momenti", e di avergli assegnato due aule con ben precise ubicazioni (sopra il parcheggio dei motorini) "così da tenerlo oggettivamente esposto alle condizioni recidivanti".

E ancora: il docente ha inviato richiesta per fare in modo che l'entrata e l'uscita dei motorini avvenisse a motore spento, vista la patologia. Un documento a firma dell'ingegner Benito Pericoli, nominato dal dirigente, afferma che in diversi orari i mezzi a due ruote effettivamente procedevano all'entrata e all'uscita a motore spento. Con ampia documentazione, però, il docente ha verificato l'esatto contrario. Il professore non ha intenzione di arrendersi anche perché sino ad oggi il dirigente non ha comunicato né a lui né ai suoi avvocati, quali erano le indicazioni assunte dal medico competente. Non è il primo caso che avviene all'interno di questo istituto, e anzi il dirigente avrebbe in corso anche altri ricorsi.

L'ufficio scolastico regionale del Lazio e l'Ufficio scolastico provinciale cosa dicono in proposito?

Contro la colonizzazione dell' inglese.

COMUNICATO STAMPA

Manifestazione a La Sapienza, no a Medicina solo inglese Dichiarazione di Giorgio Pagano - Radicali/ERA

Il 19 luglio, davanti al Rettorato de La Sapienza di Roma, l'Associazione Radicale Esperanto ha manifestato contro i Corsi di Medicina totalmente in inglese.

Costoro devono sapere che stanno attentando al cemento linguistico del Paese per svenderlo a potenze straniere. L'inglese da lingua è divenuto un sistema, totalitario, che permea, come un cancro, ormai tutti i tessuti dell'istruzione e non solo. L'anglicizzazione delle università è collaborazione alla colonizzazione che noi non possiamo più tollerare: l'inglese per tutti costa oltre 60 miliardi di euro l'anno solo in Italia e ha il solo scopo di farne risparmiare 18 alla Gran Bretagna. Stiamo regalando l'editoria italiana ai Paesi anglofoni: per l'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca, una pubblicazione presso una casa editrice americana o britannica (spacciata per "internazionale") vale 3 punti e presso una rivista 1,5, contro l'1,2 di una monografia pubblicata per un editore italiano e lo 0,5 presso una rivista italiana!, prosegue Pagano. Per di più a Medicina la tassa sull'inglese è bella salata: 120 euro per il test d'ammissione contro i 35 di tutte le altre facoltà! Questa non è democrazia: noi diciamo no alla English Tax, vogliamo democrazia linguistica nelle università e nel mondo", conclude Pagano.

Roma, 18 luglio 2011

Lavoratore - Imprenditore

Tra le misure del Governo che hanno lo scopo di favorire l'impresa e l'occupazione vi è quella, del resto credo messa in atto altre volte, di soccorrere i giovani che fanno impresa o chi sta in cassa integrazione. Misure del genere si sono avute, in passato, dicevo, ignoro con quali risultati. Vorrei sottolineare che la questione è di importanza decisiva, è un argomento non laterale o momentaneo, all'opposto. Ho scritto in molti libri che la disoccupazione non troverà rimedio.

L'innovazione tecnologica e, la ricerca del massimo profitto convergono nell'utilizzare meno lavoratori. Se le macchine sostituiscono gli uomini, se con le tecnologie avanzate in un'ora si produce quanto non si produceva in molte ore prima, evidentemente l'occupazione scema "strutturalmente". Niente dico delle delocalizzazioni, dei capitali spostati dove il lavoro costa meno. Ulteriore causa di sminuzione dell'occupazione. Al dunque, vi è un insieme di elementi che rendono l'occupazione "strutturalmente", insisto, perché il termine è decisivo, in diminuzione.

A questo punto il lavoratore, precario, giovane o meno, disoccupato, sottoccupato non può che fare impresa da sé o associandosi. In un testo del 1999, per la Dino Editore: "LAVORATORE IMPRENDITORE", scrivevo che: "La rivoluzione tecnologica odierna non è un passaggio del capitalismo che ha sempre saputo assorbire la sua modificazione tecnologica.". Proseguivo sostenendo che l'impiego planetario dei capitali, l'immensa disponibilità di manodopera, la terribile concorrenza suscita nel capitalismo l'ansia e la possibilità di avere lavoratori meno tutelati, meno pagati, incerti. E tutto questo per incrementare un profitto ormai arduo, un profitto, ecco il mutamento d'epoca, che non avviene sul benessere del lavoratore, come all'epoca del Welfare State, all'opposto sullo scorticamento di lavoratori, precari, pensionati, pubblici servizi... Da ciò che il lavoratore deve proteggersi da sé. Scrivevo: "Il lavoratore deve provvedere da sé a trovarsi occupazione, rendendosi egli stesso agile come il capitale, e ciò sia quando è lavoratore dipendente, sia facendosi lavoratore indipendente e quindi lavoratore imprenditore". All'obiezione che mi venne e mi viene detta, che il lavoratore non ha mente imprenditoriale, ho replicato e replico che la necessità fa la virtù, che tentare non nuoce, che un gruppo di lavoratori potrebbero "affittare" un dirigente, come fanno, del resto, le imprese. Ovviamente un'impresa del genere mirerebbe più alla conservazione dell'occupazione che ad un profitto contro l'occupazione. E' tema enorme, davvero uno spartiacque storico: il mutamento di scopi dell'impresa!. Se non si fa dell'occupazione lo scopo

dominante si finisce al naufragio.

Allora? Allora si tratta di considerare l'impresa dei disoccupati, dei giovani non come una misura tra le tante ma tra le essenziali, prospettiche. E banche, governo devono volgersi ad essa come radice dell'impresa futura, quando avremo, necessariamente, l'economia del lavoratore imprenditore, l'impresa per l'occupazione. Insomma, se non si coglie che l'impresa del massimo profitto farà a meno ulteriormente di lavoratori, dubito si percepisca l'andamento dell'economia. Oltretutto, quale è l'alternativa, provvedere ai disoccupati pagandoli...per non lavorare!?E' questo il rimedio contro la disoccupazione?! Assai meglio raccogliere strumenti fiscali, credito bancario per attivare imprese di lavoratori! Disgraziatamente i sindacati, specie di sinistra, credono ancora nel togliere miglie ai capitalisti non a invogliare i lavoratori a fare impresa.

Al dunque, se la disposizione governativa, opportuna, sarà circondata di una strategia volta all'impresa di lavoratori imprenditori si tratterebbe di mutamento cruciale.

Neanche a dirlo: sono vie d'uscite problematiche, ipotesi nella mancanza di altre ipotesi.

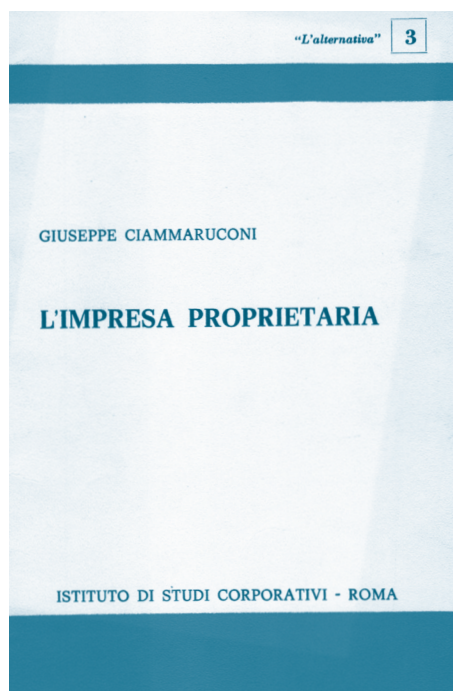
La mia impresa di lavoratori, di uno o di un gruppo, non ha niente di simile all'impresa in cui un capitalista opera con i suoi capitali, e di certo non finalizza l'impresa all'occupazione. Sono i lavoratori

che lavorerebbero quanto occorre pur di far sopravvivere e rendere concorrenziale l'impresa e mantenere l'occupazione. Poiché sono lavoratori che non lavorano per il profitto del capitale altrui, i lavoratori daranno tutto di se stessi per riuscire a mantenersi occupati, il problema degli orari e dello "sfruttamento" non avrebbe senso, lavorerebbero al massimo pur di tutelare occupazione e impresa.

Torno a dire, sono ipotesi in una situazione chiusa e derelitta

Antonio Saccà

Ringraziamo il collega Saccà per il Suo lucido e fattivo contributo all'impostazione di una soluzione per un problema che non può essere circoscritto al lavoro inteso solo come prestazione a fronte di una retribuzione, ma elemento - il lavoro - inteso in tutte le sue forme, come strumento attraverso il quale l'uomo realizza la qualità della propria vita e quella della collettività. Su questo tema oggi di grande attualità, si era confrontato trent'anni or sono anche il nostro segretario nazionale prof. Giuseppe Ciammarruconi che riprendendo gli studi sul Corporativismo dibattuto nel convegno di Ferrara del 1932 ha pubblicato "L'impresa proprietaria" e "No al salario".



Esiste la "terza via"?
Quale "terza via"?

NO
al
salario!

GIUSEPPE CIAMMARRUCONI

Il volume si può ritirare presso le sede provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a:

SINDACATO SOCIALE SCUOLA
Via E. Guastalla, 4 - 00152 Roma

Feste tradizionali in Europa

Un'occasione per conoscere l'Oktoberfest

**DB-ÖBB EuroCity...
il vostro ponte tra Italia e Germania!**



DB BAHN ÖBB
in collaborazione / in Kooperation



E' già iniziata la corsa per poter assicurarsi i **biglietti a soli 39* Euro** per Monaco di Baviera in occasione della leggendaria Oktoberfest che si svolgerà 17/09 al 3/10.

Un appuntamento imperdibile per gli amanti della birra che anche quest'anno grazie ai collegamenti **DB-ÖBB EuroCity** possono raggiungere **Monaco da Venezia/ Bologna/ Milano, Brescia, Verona, Rovereto, Trento e Bolzano** più comodamente e risparmiando. **Da Verona a Monaco ci sono 5 collegamenti al giorno, ogni due ore dalle ore 8.59 alle ore 16.59.** Da Monaco il primo treno DB-ÖBB EuroCity parte alle ore 7.31 e raggiunge la città veneta alle ore 13.01, l'ultimo treno lascia Monaco alle ore 15.31 per arrivare a Verona alle 21.01. I collegamenti DB-ÖBB EuroCity da e verso Austria e Germani assicurano un viaggio con carrozze confortevoli e pulite, a bordo è presente una **carrozza ristorante** sempre aperta e disponibile per qualsiasi tipo di consumazione per tutto il percorso. In 1^a classe sono disponibili giornali gratuiti e il servizio "on seat service", cibi e bevande di elevata qualità serviti direttamente al posto. Inoltre non esiste nessun obbligo di prenotazione e il personale a bordo è trilingue.

E' possibile acquistare i **biglietti online** sui siti www.obb-italia.com e www.bahn.com/it, anche in lingua italiana, attraverso il **call center** di DB/ÖBB (02 6747 9578) In più i biglietti a prezzo intero sono disponibili direttamente **in treno senza sovrapprezzo.**

*posti limitati

FORTUNATO ALOI

**Quarantennale della Rivolta:
il perché dell'analisi di un evento storico**

Una bella iniziativa

In occasione del quarantennale della rivolta di Reggio Calabria il collega Fortunato Aloï già sottosegretario alla P.I. nel primo governo Berlusconi ha raccolto e documentato i fatti salienti in un'interessante pubblicazione edita da Nuovo Domani Sud. Spiace rilevare che la stampa locale nel dedicare ampi servizi alle cerimonie rievocative (14 Luglio) abbia acceso i riflettori su personaggi locali che poco hanno avuto a che vedere con i fatti accaduti e che ormai non perdono occasione - una vera e propria ossessione - per approfittare dell'opportunità mediatica.

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro
Agenzia della Federazione Italiana Scuole - F.I.S.

Anno XXXV - NUOVA SERIE - nn. 6 - 7 Giugno / Luglio 2011

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

Direzione: Giovanni De Donno, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola
L. Manganaro - G. Mariscotti - F. Mastrantonio
G. Occhini - R. Santoni

Direz. - Redaz. Amministrazione Sindacato Sociale Scuola - Via E. Guastalla, 4
00152 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
Grafiche Vela srl - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm)
Tel. 06 9635703 - e-mail: tipografiavela@gmail.com

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati é degli autori.
Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 28 Luglio 2011 - Stampato il 02 Agosto 2011